

Come siamo messi con le regole?

25 novembre 2021

**VIII edizione Evento annuale Sulleregole
per le scuole secondarie di II grado**

Indice

1. Introduzione alla dispensa
2. Gherardo Colombo e il volume "Sulle regole"
3. Gherardo Colombo fonda l'Associazione Sulleregole
4. Spunti di riflessione
5. Concetti chiave

1. Introduzione alla dispensa

L'evento annuale di Sulleregole, giunto all'ottava edizione, è un appuntamento riservato alle studentesse e agli studenti della scuola secondaria di II grado, trasmesso quest'anno in streaming per le scuole aderenti in tutte le regioni d'Italia. Ogni anno Gherardo Colombo riflette e dialoga insieme ai partecipanti su un argomento specifico che riguarda i temi della giustizia, della legalità, della dignità di ciascuno, della società orizzontale, su cui è fondata la nostra Costituzione.

Il titolo che identifica il tema-chiave di quest'anno, la domanda "Come siamo messi con le regole?", è lo stesso della prima edizione del 2013, perché riteniamo che sia importante, in particolare dopo il periodo di criticità che abbiamo affrontato in questo ultimo anno e mezzo, tornare a ragionare sul rapporto di ciascuno di noi con le regole, sui concetti di libertà e responsabilità, di comunità, di democrazia e rispetto della dignità della persona.

Per aiutare la riflessione individuale e in classe, ogni anno l'Associazione offre una dispensa, con una serie di spunti per attività di analisi, approfondimento, discussione e confronto.

Quest'anno proponiamo a tutti la lettura dei testi di Gherardo Colombo "Sulleregole" e "Anche per giocare servono le regole". Per aiutare la lettura e l'approfondimento dei concetti principali abbiamo predisposto una breve biografia relativa a Gherardo Colombo e i seguenti materiali:

- Spunti di riflessione a partire da citazioni dai libri "Sulle regole" e "Anche per giocare servono le regole" per interrogarsi sulle proprie esperienze individuali e convinzioni;
- Una selezione di concetti chiave dal Kit didattico, a disposizione sul sito dedicato: <https://www.sulleregole.it/kit-didattico/>.

È possibile scegliere alcune di queste proposte per l'approfondimento e la riflessione individuale, oppure affrontare in classe un'attività collettiva. Si può lavorare dividendo la classe in gruppi, ciascuno dei quali sceglierà l'insieme di materiali che ritiene più interessante, per poi condividere gli esiti. I suggerimenti, alcuni dei quali volutamente provocatori, possono essere utili per la preparazione all'incontro, oppure anche successivamente per arricchire gli spunti che sono stati offerti.

2. Gherardo Colombo e il volume “Sulle regole”

Gherardo Colombo è nato a Briosco, in provincia di Milano ora Monza Brianza, il 23 giugno 1946. È entrato in magistratura nel 1974 svolgendo le funzioni di giudice nella VII sezione penale del Tribunale di Milano e, successivamente, di Giudice Istruttore, partecipando alla commissione ministeriale per la riforma del codice di procedura penale che si occupava della disciplina dei processi in tema di criminalità organizzata.

Nel 1989 è passato alla Procura della Repubblica di Milano come Sostituto e nel 2005 alla Corte di Cassazione, ivi svolgendo le funzioni di giudice.

Nel 2008 pubblica il volume “Sulle regole”, edito Feltrinelli Editore, in cui, con parole e concetti semplici, introduce i lettori nel mondo delle regole e della legge ricordando che solo attraverso il rispetto delle le norme avremo una società in cui tutti siamo ugualmente liberi.

3. Gherardo Colombo fonda l’Associazione Sulleregole

Associazione Sulleregole è la realizzazione concreta di un progetto di ricerca collettivo con uno scopo civile e civico, nato nel 2010 da un gruppo di amici unitosi a Gherardo Colombo, che aveva appena scritto il libro “Sulle Regole”, proponendogli di aiutarlo a diffonderne l’idea centrale, la società orizzontale, sulla base dei principi costituzionali e della conoscenza delle istituzioni.

La proclamazione della pace tra i popoli e i diritti umani fondamentali definiti nelle Carte della Costituzione Italiana, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e successivamente la Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea, è l’altra fonte di Sulleregole.

L’Associazione è costituita da volontari che vogliono sensibilizzare la società civile, e soprattutto i giovani, attraverso iniziative aperte alla cittadinanza e incontri nelle scuole su tutto il territorio nazionale, integrando il dialogo con professori e genitori in un percorso condiviso di crescita attraverso la scuola e la famiglia. Negli ultimi 10 anni, ha all’attivo circa 3.000 incontri e annualmente organizza l’Evento Annuale Sulleregole in cui Gherardo Colombo dialoga con studenti e studentesse, giunto nel 2021 all’ottava edizione.

Nel 2021 ha collaborato con Smemolab per la realizzazione dei quaderni interattivi Edu Box “La Costituzione Italiana” e “I Consumi Culturali dei Giovani”, disponibili gratuitamente sulla piattaforma online Dentro Tutti.

In collaborazione con l’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), sta inoltre finalizzando la realizzazione di 18 schede didattiche (8-12 anni) incentrate sull’Agenda 2030.

4. Spunti di riflessione

Proponiamo alcune domande che, partendo dalla lettura di *Sulle regole* e *Anche per giocare servono le regole*, interrogino i vissuti di ciascuna e ciascuno, a partire anche dalla comune esperienza legata alla pandemia.

La giustizia non può funzionare se i cittadini non comprendono il perché delle regole. Se non lo comprendono tendono a eludere le norme, quando le vedono faticose, e a violarle, quando non rispondono alla loro volontà.

(Sulle regole, Introduzione)

Sei d'accordo con questa affermazione? Ritieni che la comprensione e condivisione del contenuto di una norma favorisca il suo accoglimento e soprattutto il rispetto di quanto viene definito? È sempre possibile comprendere il fondamento e il fine delle regole? Le regole hanno a che fare con la fiducia e l'ascolto?

Perché le persone non trasgrediscano è necessario che capiscano perché rispettare le regole. E perché si rispettino le regole è necessario andarci dentro, comprenderle, confrontarle con la propria esistenza. E' necessario sceglierle.

(Anche per giocare servono le regole, Introduzione)

Quanto è importante scegliere consapevolmente una regola? Cosa può comportare optare per una regola piuttosto che per un'altra nelle azioni quotidiane della vita?

Delle regole non si può fare a meno, perché non si può stare insieme senza applicarne, magari inconsapevolmente.

(Sulle regole, Capitolo 2)

Sei d'accordo con questa affermazione? [NDR Secondo me la domanda che avevate fatto è sbagliata, ne parliamo se volete]

La regola è l'altra faccia della convivenza, sono due lati della stessa medaglia.

(Sulle regole, Capitolo 6)

Secondo te, la base della nostra civile convivenza risiede nel rispetto di regole opportunamente definite? Ti viene in mente qualcosa di attuale? Possono le regole contribuire a creare un senso di appartenenza a un gruppo sociale (scuola, compagnia di amici, famiglia, società, etc...)? Ti è capitato di sperimentarlo? Quando?

Le regole non funzionano in astratto; perché succeda è necessario che ciascuno di noi s'impegni per farle funzionare.

(Anche per giocare servono le regole)

Trovi delle incongruenze tra l'enunciato astratto di certe regole e la realtà quotidiana in cui vivi? Ti è capitato di vedere scarso impegno su certe regole da parte degli adulti? Se sì, su quali?

La cultura non si cambia, se non eccezionalmente (e marginalmente), per legge: se cultura e legge confliggono, prevale (in genere) la cultura.

(Anche per giocare servono le regole)

Ti viene in mente una circostanza della tua esperienza di vita che confermi questo principio?

Si è via via constatato, concretamente, che non tutti al mondo condividono gli stessi principi e che questi possono essere anche profondamente diversi gli uni dagli altri, tra loro in reciproco contrasto.

(Sulle regole, Capitolo 6)

Sostituendo il termine *principi* con *regole*, cosa ti viene in mente, anche riguardo al periodo pandemico tuttora in corso? Abbiamo assistito in alcuni casi a conflitti tra beni ugualmente tutelati dal nostro ordinamento (es. lavoro e salute; libertà di circolazione e esigenze di contenimento dell'infezione; libertà di culto e restrizioni alla libera circolazione)?

È caratteristica di tale concezione [ndr. della società verticale] l'idea che l'umanità sia posta su una scala gerarchica: chi non ha capacità va scartato, chi non è adeguato deve occupare i gradini più bassi e, progressivamente, a seconda delle maggiori qualità di cui si è dotati, si è collocati a un livello superiore, sino al vertice, dove stanno gli eletti, i più bravi, i più furbi (!), i più forti, i più adeguati. In quest'ottica, la persona non ha valore in sé [...], non è un fine, non va salvaguardata, può trasformarsi in strumento per la promozione dei più validi rappresentanti della specie.

(Sulle regole, Capitolo 9)

Riesci a trovare degli esempi che, in qualsiasi epoca storica o area geografica, diano concretezza a questa definizione di società?

Lo schema organizzativo della società verticale è relativamente semplice, perché le situazioni di conflitto si risolvono il più delle volte applicando il principio della scala gerarchica per cui chi è più in basso deve sempre cedere.

(Sulle regole, Capitolo 9)

Riesci a cogliere la semplicità nell'impostazione strutturale di una società verticale? Sapresti trovare una citazione al riguardo presa dal Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry o da un'altra fonte?

L'organizzazione della società orizzontale è particolarmente complessa. Sussiste, infatti, la necessità di un'attenta opera di bilanciamento tra le varie posizioni personali perché siano garantiti i diritti di tutti e l'uguaglianza di ciascuno davanti alla legge.

(Sulle regole, Capitolo 24)

Prova a trovare degli esempi concreti di tale affermazione nella realtà quotidiana.

L'ordine delle cose che ciascuno trova già preconstituito [...] induce a ritenere "giusta" l'esistenza di una gerarchia di diritti e doveri, il fatto che qualcuno comandi e gli altri obbediscano. Può succedere così che il sistema formale sia organizzato orizzontalmente [...], ma che esista, allo stesso tempo, un ordinamento sommerso con regole proprie, che contrastano con quelle "ufficiali" e i cui effetti coinvolgono tutta la cittadinanza, trasformando nella sostanza l'organizzazione sociale da orizzontale a verticale.

(Sulle regole, Capitolo 24)

Riesci a trovare qualche esempio concreto di ciò che dice qui Gherardo Colombo? Dove si può riscontrare un *ordinamento sommerso con regole proprie* nella realtà che vivi?

Esiste un modo di intendere la comunità che non si basa sulle gerarchie, ma sull'idea che l'umanità si promuova attraverso un percorso armonico in cui la collaborazione di ciascuno, secondo le proprie possibilità, contribuisce all'emancipazione dei singoli e al progredire della società nel suo insieme [...] In questo quadro, qualunque persona, per il fatto stesso di esistere, costituisce uno scopo, un fine, una dignità da salvaguardare e la segregazione diventa un controsenso, ammissibile soltanto in casi rari ed eccezionali.

(Sulle regole, Capitolo 10)

Riesci a cogliere la profonda differenza strutturale tra società verticale e orizzontale? Il testo pone l'accento tanto sul singolo, quanto sull'appartenenza ad una comunità. Sapresti ritrovare entrambe questi concetti espressi nei Principi fondamentali della Costituzione (primi 12 articoli)?

I doveri, e cioè le limitazioni e gli obblighi, possono essere imposti solo in funzione del rispetto dei diritti degli altri e dell'efficacia dell'organizzazione sociale.

(Sulle regole, Capitolo 10)

Anche nella società orizzontale esistono limiti ad alcuni diritti, ma il limite, quando c'è, è sempre posto in ragione di funzionalità e reciprocità.

(Sulle regole, Capitolo 14)

Come vedi la sospensione temporanea di qualche tuo diritto in nome di un bene comune più grande? Con quali limiti? In un periodo di "emergenza", cosa e come consentire, cosa e come vietare, cosa affidare alla responsabilità del singolo? Per quanto tempo è giustificabile il protrarsi delle restrizioni di alcune delle libertà fondamentali?

La libertà è qualcosa di diverso dall'assenza di cornici e cioè dall'arbitrio e dall'onnipotenza [...]. La libertà è strettamente legata alla responsabilità ed entrambe discendono dal riconoscimento della dignità.

(Anche per giocare servono le regole)

Dove condurrebbero, secondo te, l'assenza di regole e di conseguenza lo spazio illimitato offerto ad arbitrio e onnipotenza? Come potrebbe configurarsi, in uno scenario simile, una società di uomini "liberi"?

Se a ciascuno spettano gli stessi diritti e sono imposti gli stessi doveri, ogni persona che partecipa alla società risulta uguale alle altre di fronte alla legge.

(Sulle regole, Capitolo 10)

Nel nostro sistema costituzionale i doveri non sono fini a se stessi, ma sono strumentali all'effettività dei diritti, esistono in funzione ai diritti, ai diritti di tutti.

(Anche per giocare servono le regole)

In base alla nostra Costituzione ad ogni dovere corrisponde sempre un diritto. Puoi fare qualche esempio anche semplice (pensa banalmente a quando attraversi una strada, ti metti in coda o altro)? Succede sempre così?

L'uguaglianza di fronte alla legge non ha la conseguenza di far diventare le vite delle persone tutte uguali come delle fotocopie, costringendo a un'esistenza uniforme e ripetitiva. [...] Ciascuno resta artefice del proprio quotidiano, del proprio futuro e della propria emancipazione.

(Sulle regole, Capitolo 10)

Che la società orizzontale renda la vita di ognuno piatta, uniforme fotocopia di quella di chiunque altro, è un'opinione basata su un fraintendimento. L'uguaglianza di fronte alla legge, coniugata con il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali della persona, garantisce che ciascuno possa costruirsi una vita per la quale è disposto ad impegnarsi.

(Sulle regole, Capitolo 13)

La società orizzontale non livella i talenti verso il basso affinché tutti siano uguali e favorisce la ricerca individuale della felicità [...]. Diversità, non omologazione. Affinché le possibilità delle persone siano uguali, infatti, c'è bisogno che le leggi tutelino in modo differente le loro specificità.

(da Anche per giocare servono le regole)

Sei d'accordo sul fatto che l'Art. 3 della nostra Costituzione (da leggere attentamente) tuteli ed al tempo stesso valorizzi le "diversità" che caratterizzano ciascuno di noi? Che differenza c'è tra uguaglianza di diritto ed uguaglianza di fatto? Sapresti trovare qualche esempio?

Per proteggere lo spazio racchiuso entro i confini, si iniziò molto presto a cingere di mura gli insediamenti urbani. [...] Oggi, muri di migliaia di chilometri sono progettati per evitare che "diversi" riescano a immigrare in un paese più ricco del loro senza autorizzazione.

(Sulle regole, Capitolo 12)

Ti vengono in mente muri di recente costruzione volti a questo fine? Quali sono le conseguenze? Sei d'accordo con la successiva affermazione di Gherardo Colombo (sempre dal Cap. 12 del libro): è conseguenza di questa stessa concezione ritenere "giusto" che il mondo si divida tra agiati e diseredati?

Nella società verticale [...] l'osservanza del diritto (la legalità) è garantita minacciando e, in caso di violazione della regola, infliggendo una pena. [...] La sanzione deve consistere in un male e il male deve tendenzialmente rispondere a sua volta ad una scala gerarchica, in modo che la sua intensità corrisponda alla gravità della violazione. [...] Il male provocato attraverso la violazione delle regole va ripagato con il male inflitto tramite la punizione. Si parla in questo caso di funzione retributiva della pena, concetto che nella cultura occidentale trova una giustificazione ideologica, oltre che storica, nella regola biblica "occhio per occhio, dente per dente".
(Sulle regole, Capitolo 15)

Le regole, per essere osservate, hanno sempre bisogno di una sanzione? Qual è, secondo te, il modo migliore per far rispettare una regola senza ricorrere alla minaccia? Le regole sono solo dei comandi / divieti o possono avere a che fare con la felicità? Interroga la storia e la tua esperienza.

[Nella società verticale], poiché la società è impostata sulla gerarchia, quanto più ci si avvicina ai vertici, tanto più si evita, di fatto, la pena, che quindi resta generalmente riservata ai gradini più bassi e alla base della piramide sociale.

(Sulle regole, Capitolo 15)

Pensi che, nella nostra società, si presenti a volte la circostanza descritta? Anche in base a quanto citato in precedenza, ritieni che abitiamo in una società che possa definirsi "obliqua"? Quali diritti in particolare credi vengano lesi e non garantiscano l'uguaglianza di tutti?

Nella società orizzontale, [...] poiché il rapporto non è incentrato sull'obbedienza, ma sul confronto e sul dialogo, la responsabilità si afferma in primo luogo nei rapporti personali: la persona risponde dei propri gesti e dei propri comportamenti a colui con il quale si trova in relazione. [...] Se la società è davvero organizzata in modo orizzontale, le spinte e le occasioni per violare le leggi sono assai più limitate.

(Sulle regole, Capitolo 16)

Sei d'accordo con tali affermazioni? Ritrovi l'applicazione di tali atteggiamenti negli ambienti in cui vivi?

Quando la cultura è improntata al rispetto della persona, quando ci si riconosce nell'altro, quando è convinzione diffusa che l'altro sia valore e dignità, e contemporaneamente le regole danno attuazione pratica e concreta a tale cultura, la spinta all'infrazione è destinata ad essere marginale, perché la condivisione delle regole, il più delle volte, rende superflua l'imposizione di un obbligo o di un divieto.

(Sulle regole, Capitolo 16)

Torniamo al tema della condivisione del contenuto di una regola, cui Gherardo Colombo accenna già nell'Introduzione all'opera *Sulle regole*. Sei d'accordo che, nella condivisione della regola del rispetto dell'altro, divenga superfluo o quantomeno eccezionale il ricorso ad un obbligo / divieto e alla conseguente sanzione?

Quando la cultura è intrisa di verticalità e gerarchia, il cittadino vede l'istituzione come espressione del potere arbitrario, piuttosto che come l'esercizio di una funzione di servizio. Il potere arbitrario può fare quel che vuole e il cittadino deve sottostargli.

(Sulle regole, Capitolo 26)

Ti ritrovi in questa affermazione? Riesci a fare qualche esempio legato alla tua esperienza?

L'unico modo per porre rimedio ad una legge ingiusta è assumersi la responsabilità della trasgressione. Se non si usa violenza, trasgredire è un dovere civile. [...] L'obbedienza di per sé non è un valore e anzi, se ci guardiamo indietro, vediamo che la gran parte dei passi avanti sulla strada del riconoscimento reciproco sono stati compiuti attraverso la trasgressione.

(Anche per giocare servono le regole)

Quando è opportuno disobbedire ad una regola ritenuta ingiusta? Oltre a clamorosi esempi storici, ti viene in mente qualche circostanza attuale in cui hai condiviso o non hai condiviso l'atteggiamento di disobbedienza? Saresti disposto a "pagare un prezzo" assumendoti la responsabilità di trasgredire una legge ingiusta? Cosa significa per te non-violenza applicata alla gestione di un conflitto? Pensi che, nel contesto attuale, la disobbedienza si esprima in forme pacifiche o no?

5. Concetti chiave

Riportiamo di seguito una selezione dei concetti chiave che possono essere consultati gratuitamente sul sito dedicato al Kit Didattico dell'Associazione Sulleregole, all'interno del quale ne vengono riportate anche le definizioni e ciascun concetto è corredato da citazioni.

APPARTENENZA

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-corrruzione/>

In inglese, si può tradurre in **senso orizzontale** (*be a member, a part of*, nel senso di far parte di una chiesa, di una fede, di un popolo, di un partito) oppure in **senso verticale** (*belong to*, nel senso di essere di proprietà di).

L'appartenenza è uno degli elementi attraverso i quali **ci si identifica**; attraverso i quali, cioè, si riesce a stabilire la propria **personale identità**.

La radice indoeuropea di **eleutheria**, "libertà" in greco antico, indica appartenenza a un popolo.

Appartenenza ha quindi un legame molto stretto con **libertà**. Quasi corrisponde a una delle cornici entro le quali è esercitabile la libertà: la cornice consistente nei limiti dell'essere umano; la cornice consistente nella circostanza per cui "scelta" implica "rinuncia"; la cornice consistente nella necessità di avere relazioni con altri esseri umani.

Appartenenza è in stretta relazione anche con **riconoscimento**: è la base attraverso la quale possiamo riconoscerci come partecipi a una famiglia, un gruppo, un partito, una nazione, un genere. Quanto più è esteso il riconoscimento, e quindi quanto più ampio è il gruppo cui si ritiene di appartenere, tanto più la società si avvicina al modello orizzontale.

Questo si realizza nel momento in cui il gruppo è tanto esteso da ricomprendere tutto il genere umano. Infatti, nel momento in cui riconosco gli altri appartenere al mio stesso insieme, posso ritenere che abbiano la mia stessa **dignità**.

Il contrario si verifica nella società verticale, dove l'appartenenza è limitata a un solo livello, o sfera, della società, e quindi chi sta in alto appartiene alla relativa sfera e non può riconoscersi con coloro che appartengono alla sfera di chi sta in basso.

CORRUZIONE

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-corruzione/>

Come si vede dalle definizioni riportate, corruzione significa in primo luogo disfacimento, decomposizione, putrefazione e così via. Applicata a una società e non a un corpo, indica quindi sostanzialmente il **morire di una collettività**, di una aggregazione di persone. Questo è il centro generale, da cui deriva anche il **significato giuridico** del termine corruzione. La corruzione – cioè la compravendita delle funzioni pubbliche, ovvero il pagare un funzionario pubblico per l'attività che svolge da parte di colui al quale questa attività è destinata, indipendentemente dal fatto che si tratti di una attività lecita o illecita – costituisce un fattore che contribuisce alla **disgregazione sociale**, perché pone a rischio, notevole e concreto, l'**indipendenza** e l'**imparzialità** del funzionario stesso verso chi l'ha retribuito e verso tutte le altre persone che entrano in contatto con lui a motivo della sua posizione.

La corruzione è sostanzialmente in sintonia con la **società verticale**: non sempre costituisce reato, e cioè non sempre è illecita, perché a volte è addirittura consentita o tutelata dalla legge, in quanto potentissimo strumento di discriminazione. Proprio perché la società verticale è organizzata sulla sperequazione di diritti e doveri, e proprio perché le persone sono considerate di diversa dignità, è logico che chi intenda occupare i gradini più alti della scala sociale, o mantenerne la posizione, possa utilizzare strumenti che glielo consentano anche a scapito dei diritti e delle possibilità altrui.

Si può corrompere non soltanto elargendo denaro, favori di qualunque tipo, o altri tipi di vantaggio; si può corrompere anche soltanto utilizzando la propria **influenza**.

Come si è accennato, a volte nella società verticale la corruzione è legale. C'è da chiedersi, per esempio, che differenza esiste tra chi offra all'impiegato che sta allo sportello una piccola cifra per poter accedere a un esame specialistico scavalcando la lista d'attesa, e chi paghi legittimamente una cifra più consistente richiedendo lo stesso esame come solvente.

La **società orizzontale**, se fosse veramente tale, renderebbe molto meno appetibile la corruzione perché toglierebbe i motivi che inducono le persone a ricorrervi quando vi siano costrette dallo stato di bisogno e, diffondendo una cultura della dignità della persona, e quindi del rispetto dell'altro, priverebbe chi la praticasse per altre ragioni della possibilità di autogiustificarsi.

DIGNITÀ

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-dignita/>

L'**articolo 3** della nostra Costituzione dice che *io sono importante come te*. Tutti siamo importanti allo stesso modo, abbiamo lo stesso **valore**, abbiamo pari **dignità sociale**. Dice anche che siamo diversi gli uni dagli altri, ma che questa diversità è feconda e non deve essere discriminatoria. Ciascun essere umano è dignità. Nasce **degnò di essere libero**, potenzialmente capace di scegliere, e come tale va riconosciuto, rispettato ed educato alla libertà. Dignità e libertà sono due facce della stessa medaglia. Non può esistere l'una senza l'altra. Non può sussistere né l'una né l'altra se vengono negate anche a uno solo di noi.

Ce lo racconta Ivan Karamazov, alias Fëdor Dostoevskij, nel *Grande Inquisitore*, un capitolo del celebre romanzo *I fratelli Karamazov*. Siamo nel Sedicesimo secolo, a Siviglia, dove ogni giorno la Santa Inquisizione brucia centinaia di "eretici abietti".

Gesù, dopo quindici secoli, torna a visitare i suoi figli. Compare in silenzio, "con un lieve sorriso d'infinita compassione", e tutti lo riconoscono all'istante. Ma, sorpreso dal cardinale Grande Inquisitore dopo che ha appena resuscitato una bambina, viene arrestato e condotto in prigione. La notte, il novantenne cardinale apre la porta della sua cella. "Perché sei venuto a disturbarci?" gli chiede. Parte da qui un lungo monologo nel quale Gesù resta in silenzio e il Grande Inquisitore gli espone la sua visione del mondo, incentrata su una concezione negativa dell'umanità, agli antipodi di quella cristiana. L'essere umano è vile e inetto, debole e ribelle. In altre parole, è privo di dignità. Per questo, la libertà che Cristo gli ha donato è un peso che non può e non sa tollerare. L'essere umano, prigioniero dei suoi bisogni primari, ha sempre barattato la libertà con il pane. Ma non basta.

Nel suo stato di "minorità", vuole qualcuno da venerare, che faccia miracoli e sia riconosciuto da tutti. Non tollera la divisione, si nutre di mistero e, angosciato dalla scelta tra il bene e il male, ha bisogno di un'autorità che decida al posto suo, facendogli però credere di essere lui a scegliere. Insomma, accetta di essere illuso per non doversi prendere le sue responsabilità. Dio, pur conoscendo la fragilità delle sue creature, le lascia libere e, secondo l'Inquisitore, proprio per questo non le ama. Chi ama veramente gli uomini sceglie per loro, li rende sudditi accollandosi anche il fardello di questa grande menzogna: parla in nome di Dio ma agisce nel nome dello "spirito intelligente e tremendo", che invano aveva tentato Gesù nel deserto.

La visione del Grande Inquisitore, spacciata per "amore dell'uomo", è il paradigma della società verticale, in cui pochi comandano e le moltitudini non possono che essere comandate. È una società che si basa sulla disuguaglianza e coltiva la debolezza dei suoi sudditi insinuandosi nella loro psiche con la mistificazione, l'inganno e il mistero, ammansendoli con finte certezze immutabili e "liberandoli" dalla fatica di scegliere ogni volta criticamente tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Una società che disprezza gli uomini e persegue l'ordine attraverso la strada più semplice, quella dell'imposizione e dell'obbedienza.

Ma Gesù, che invece parla e agisce in nome della dignità di ogni essere umano, risponde in modo sorprendente: zittisce il vecchio cardinale con un bacio. Il Grande Inquisitore, che governa il

mondo ma non è capace di confrontarsi con l'amore, non cambia idea eppure resta profondamente turbato e, invece di ucciderlo, lo scaccia, lo allontana, se lo toglie di torno per poter continuare a comandare a modo suo.

Ancora oggi è questo suo modello a dominare, sostituendo ad autorità forti e ben visibili un potere più subdolo e liquido ma altrettanto feroce. Pur vivendo in una democrazia che tende al modello orizzontale, imperniato sulla uguale dignità di ognuno, sull'uguaglianza, sulle pari opportunità, il mercato, la pubblicità, i media scelgono per noi, pongono le domande e le risposte al posto nostro, coltivano la nostra ignoranza ipnotizzandoci e omologandoci in un pensiero superficiale unico nel quale restiamo bambini, con una "mamma" e un "papà" che decidono quello che dobbiamo fare, che dobbiamo comprare, che dobbiamo pensare.

Non è questa la visione dell'essere umano che ci racconta il Gesù di Dostoevskij. Non è vero che l'essere umano non è capace di essere libero. Se c'è dio, c'è amore, c'è differenza tra il bene e il male, c'è la possibilità e la capacità di scegliere il bene.

Non è necessario tuttavia ricorrere a dio per riconoscere l'importanza della dignità. Se per la ragione teologica l'essere umano è icona di Dio, la ragione umanistica sostiene che l'essere umano è icona di ogni altro essere umano, e in quanto tale è portatore di dignità. È proprio il riconoscimento storico e terreno della dignità della persona la radice della distinzione tra il bene e il male, che porta con sé il rifiuto della violenza e della discriminazione anche quando "usate a fin di bene", che porta la cultura del perdono responsabile in opposizione a quella delle sanzioni e delle punizioni, che porta la democrazia. Intorno a questo fulcro è stata scritta la nostra Costituzione. È il rispetto, la fiducia nell'altro in quanto essere umano, ateo o credente, vicino o lontano, bianco, giallo o nero che sia, a consentirci di vivere insieme imparando, giorno dopo giorno, a scegliere il bene senza passare per il male (il fine NON giustifica i mezzi), condividendo con gli altri la fatica e l'impegno della libertà.

DIRITTO

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-diritto/>

Di per sé, non è detto che un diritto sia per forza giusto: dipende dalla cultura che lo sottende. Dietro al diritto del re a essere re e a decidere del destino altrui c'è per esempio la concezione monarchica, ereditaria della società, che, con un'infinità di variabili e di sfumature, per secoli ha privato gli uomini di quei diritti democratici che oggi sono considerati fondamentali. Nella società verticale, tutti i diritti sono condizionati da un agente esterno: l'individuo non è un fine ma un mezzo; in quanto tale cede ai privilegi di chi lo precede nella gerarchia sociale e non ha la possibilità di autodeterminarsi.

Nella cultura "orizzontale", invece, centrata sul valore della persona, il diritto è indissolubilmente legato ai concetti di dignità e libertà e distingue il cittadino dal suddito: ognuno vale in quanto tale, indipendentemente da quello che fa, nessuno può essere usato come uno strumento, degradato da persona a cosa. Tutti abbiamo il diritto di scegliere la nostra vita, nel rispetto dello stesso diritto altrui. A ciascun diritto, attribuito a uno di noi, corrisponde il dovere di tutti gli altri di rispettarlo, di fare in modo che quell'uno lo possa esercitare. Quando parliamo, per esempio, nessuno ci può tappere la bocca.

A livello internazionale, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite stilò nel 1948 la #Dichiarazione universale dei diritti umani, nata dalle ceneri della Seconda guerra mondiale e basata sulla premessa che tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.

Prima ancora che queste convinzioni fossero promosse a livello mondiale – purtroppo solo come indicazioni e non come leggi – in Italia entrò in vigore, il primo gennaio dello stesso anno, la nostra Costituzione, ancora più radicale nella scelta di un modello orizzontale di società: ognuno è importante quanto gli altri, tutti sono uguali di fronte alla legge e hanno gli stessi diritti. La sua essenza costituisce una specie di triangolo, il cui vertice è la persona e i cui angoli alla base sono appunto le pari opportunità e i diritti.

I diritti fondamentali, riconosciuti a ognuno di noi, sono inviolabili: diritto alla vita e alla libertà personale [art.13], all'invulnerabilità del domicilio [art.14], e della corrispondenza [art.15], alla libertà di circolazione [art.16], di riunione [art.17], di associazione [art.18], di fede [art.8 e 19], di pensiero [art. 21], alla propria identità [art.22], alla difesa nei processi [art.24], alla famiglia, alla salute [art.32], all'istruzione [art.34], al lavoro [art.1, 4, 35], allo sciopero [art. 40], all'iniziativa economica [art. 41], alla proprietà privata [art. 42], alla collaborazione nella gestione delle aziende in cui si lavora, al voto [art.48], all'associazione in partiti [art. 18], all'accesso agli uffici pubblici. Proprio perché il diritto sia effettivo, la Costituzione stabilisce che le condizioni di svantaggio siano eliminate: lo Stato è chiamato a garantire per esempio la cura a chi non se la può permettere, l'istruzione primaria, la dignità a chi ha perso il lavoro. Perché questo avvenga, la Costituzione prescrive che chiunque guadagni oltre un certo limite paghi le tasse [art. 53], con cui lo Stato costruisce strade, scuole, ospedali, stipendia i giudici e i poliziotti, tutela i minori e gli anziani, sostiene chi è disoccupato.

Poiché la dignità è sempre riconosciuta a tutti, non sono ammesse la pena di morte e qualunque altra pena offenda il senso di umanità, mentre la guerra [art.11] è consentita solo se è difensiva. Sempre per garantire i diritti inviolabili di ciascuno, la Costituzione divide ed equilibra i poteri – legislativo, esecutivo, giudiziario – in modo che nessuno dei tre ostacoli o manchi di promuovere il triangolo persona-diritti-opportunità.

Nella società orizzontale non c'è un ordine trascendente da rispettare, non sono contemplabili privilegi e gerarchie. Le parole d'ordine sono reciprocità e interscambiabilità: quello che vale per l'uno deve valere anche per l'altro. La prova del nove è semplice: se scambiandoci di posto non si modifica il sistema dei diritti fondamentali, significa che il modello funziona e i diritti di tutti sono garantiti.

DISCRIMINAZIONE

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-discriminazione/>

Discriminazione è di per sé un termine neutro: significa discernimento, cioè la capacità di capire una cosa complessa scindendola in parti semplici e confrontandole tra loro. In questo senso è una delle espressioni dell'intelligenza. È importante, per esempio, saper discriminare tra il bene e il male.

Ma discriminare significa anche accordare una disparità di trattamento e di considerazione delle persone in base a caratteristiche di sesso, religione, etnia, censo ecc. In questo senso, la discriminazione è stata per secoli il principio fondante della società verticale, costruita piramidalmente e gerarchicamente sulla sperequazione, sull'esclusione, sull'iniqua distribuzione del potere tra pochi perché dominassero sui tanti. La discriminazione è il mancato riconoscimento dell'altro come individuo, dotato in quanto tale di dignità. Ne è fautore chi pensa all'umanità come specie animale, che ubbidisce alle stesse regole che governano lo sviluppo delle altre specie viventi, e nutre una certa sfiducia nelle possibilità del singolo di emanciparsi e di evolvere. Il progresso dell'uomo, in questa prospettiva, risponde ai criteri della selezione: i forti, i furbi, i potenti vengono selezionati naturalmente. Altrettanto naturalmente soccombono e vengono eliminati i deboli e i diversi. La persona non ha valore in sé, non è un fine ma uno strumento, guadagna o perde dignità e importanza a seconda della sua capacità di adattarsi, di rivelarsi utile all'evoluzione della specie e di occupare un grado più o meno alto nella scala sociale. Chi sposa questa visione crede che il "disegno" sia più importante della persona e perciò vada assecondato.

Vista così, la discriminazione è il contrario dell'uguaglianza, della reciprocità, della libertà, perché nega ad alcuni individui o a intere categorie e comunità la possibilità di scegliere il proprio destino e di contribuire al miglioramento della società: in questo senso, l'esclusione dei diversi (e cioè di coloro che non vengono riconosciuti degni) non fa altro che ritardare o addirittura ostacolare uno sviluppo armonico dell'umanità.

La discriminazione può essere etnica, economica, ideologica, di genere, di religione, di condizione. E continua a permeare di sé la società, anche là dove si è parlato o si parla di democrazia. Le rare volte in cui si è sperimentato un sistema cosiddetto democratico in passato, la discriminazione vi si è intrecciata naturalmente. Nell'Atene di Pericle, considerata la culla della democrazia occidentale, schiavi, stranieri, donne non godevano degli stessi diritti dei cittadini maschi, mentre negli Stati Uniti, la democrazia ha convissuto fino al 1865 con la schiavitù, la segregazione razziale è stata praticata fino agli anni Sessanta del Novecento e i suoi strascichi continuano a farsi sentire ancora oggi.

Il tema dei rapporti tra discriminazione e democrazia è esploso veramente solo dopo la Seconda guerra mondiale, che aveva sprofondato l'umanità in uno dei periodi più tragici della sua storia. Con la promulgazione della Costituzione italiana, l'Italia propone uno dei modelli più avanzati in tema di libertà, uguaglianza, dignità. Non esiste un essere umano che sia uguale a un altro ma le differenze (maschio-femmina, cittadino-straniero, sano-ammalato, abile-disabile) non devono escludere che tutti abbiano pari possibilità, perché è la comune appartenenza al genere umano che rende tutti uguali, nel senso di parimenti degni.

Eppure, anche dopo la triste parentesi fascista (pensiamo solo alle leggi razziali del 1938 e all'impossibilità di manifestare il proprio dissenso al Regime), la discriminazione ha continuato a esprimersi in vari ambiti: un più o meno velato razzismo tra Nord e Sud, la subordinazione delle donne nei confronti degli uomini, di alcune categorie di lavoratori rispetto ad altre, degli stranieri, specie se clandestini, nei confronti dei cittadini. Esistono forme di discriminazione nei confronti dei disabili, degli ammalati, dei detenuti, dei pazienti mentali, degli omosessuali.

Se dunque oggi, almeno a livello di principio, discriminazione e democrazia sono considerate antitetiche, veniamo spesso ancora educati all'obbedienza e alla sopraffazione invece che alla libertà. C'è ancora molto lavoro concreto da fare perché questo assunto diventi realtà. Una realtà sperimentata, difesa e condivisa da tutti.

DOVERE

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-dovere/>

Il dovere è ciò che siamo obbligati a fare anche se non vogliamo. Visto così, è facile che susciti, come il termine regola, una prima reazione di rifiuto: evoca fatica, disturbo, sforzo, controllo, imposizione, obbligo, divieto. Alle nostre orecchie suona come il contrario di libertà, divertimento, diletto. Prima il dovere e poi il piacere, si dice.

Questo approccio, però, è frutto di secoli e secoli di società verticale, dove il “dovere” era unilaterale, prescindeva dal diritto e implicava subordinazione, prevaricazione, ubbidienza cieca di molti di fronte ai privilegi di pochi. Educati su questi valori, ancora oggi tendiamo a legare il nostro senso del dovere alla disciplina, alla gerarchia, e non alla comprensione, al rispetto e alla condivisione.

Se invece intendiamo il dovere come l'altra faccia del diritto, tutto cambia. Poiché il diritto è sostanzialmente sinonimo di libertà (ovvero di possibilità), ne consegue che non esiste libertà se non esistono doveri. Il dovere dipende logicamente dal diritto, è logicamente necessario perché il diritto, previsto teoricamente dalla legge, si possa realizzare nella pratica. Se io ho il diritto di votare [art. 48], è perché tutti gli altri hanno il dovere di non impedirmelo e di rispettare il mio voto. Secondo la nostra Costituzione, i doveri possono esistere soltanto se servono a rendere effettivi i diritti di ciascuno. Quando pone degli obblighi, la Costituzione lo fa soltanto per garantire la libertà di tutti. Se facciamo nostro questo concetto, i doveri cessano di essere obblighi e diventano strumenti. La parola “devo”, che sentiamo come un peso, si trasforma in “è necessario”: se faccio la torta di mele, è necessario che io usi le mele.

Per andare verso la società orizzontale, occorre legare il concetto di dovere a quello di responsabilità, di appartenenza, di comunità, e tramutare il “dovere” in “volere”. Non mi limito a ubbidire alle regole perché devo rispettarle. Le studio, cerco di capirne l'importanza, mi impegno a cambiarle se non sono d'accordo, le condivido con gli altri. E voglio, scelgo di rispettarle perché so che esistono per garantire una società equa, dove diritti e doveri sono uguali per tutti. Un esempio tra i tanti: se voglio che esista la scuola, la sanità, la libera circolazione, la sicurezza, devo pagare le tasse [art. 53]. Gli italiani fanno un po' fatica a vedere nei doveri la fonte dei nostri diritti. Perciò dobbiamo educare ed educarci alla legalità: per cambiare il mondo occorre prima di tutto cambiare noi stessi.

FIDUCIA

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-fiducia/>

Per poter vivere insieme è necessario potersi fidare uno dell'altro. Perché se non ci si può fidare l'uno dell'altro, è difficile se non impossibile avere rapporti positivi. Per potersi affidare a un'altra persona è necessario che le sue reazioni, il suo comportamento, siano in qualche modo prevedibili. La prevedibilità dipende dalla costanza di queste reazioni. Le regole aiutano a mantenere costanti i comportamenti. Perché possa esserci fiducia reciproca, quindi, è necessario non soltanto rispettare le regole, ma anche potersi aspettare che anche gli altri le rispettino. Non si possono prendere accordi se non sulla base della convinzione che questi accordi saranno poi rispettati. Non ci si può incontrare se non fidandosi che gli altri misurino il tempo attraverso le stesse regole.

Qualsiasi tipo di società si basa sulla fiducia, anche una società verticale necessita di fiducia, la fiducia che siano rispettate le regole che mettono la società in gerarchia: la fiducia che lo schiavo, per esempio, si comporti come schiavo; che la moglie, per esempio, sia sottoposta al marito; che chi non ha rispettato tale organizzazione sia escluso dalla società e via dicendo. Quindi, fiducia nei comportamenti, nel senso di prevedibilità dei comportamenti, ma non fiducia nell'essere riconosciuto come persona umana, con la stessa dignità altrui.

La differenza tra la società verticale e la società orizzontale quanto a fiducia sta nel fatto che in quella verticale ci si fida della obbedienza; in quella orizzontale ci si fida della volontaria adesione agli accordi, palesi o sottintesi, che le persone prendono tra loro: la fiducia è rivolta al riconoscimento reciproco, ci si fida di essere riconosciuti come persone umane.

Se invece la fiducia è imposta, e ci si fida dell'obbedienza, essa viene a mancare tutte le volte in cui per qualsiasi ragione viene meno l'obbedienza. Se, per esempio, manca il controllo, e quindi è impossibile imporre il comportamento che l'altra parte si attende, la trasgressione è quasi automatica e il rapporto di fiducia salta.

INTERSCAMBIABILITA' DELLE POSIZIONI

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-intercambiabilita-delle-posizioni/>

L'intercambiabilità delle posizioni è una specie di cartina di tornasole per verificare l'orizzontalità di una organizzazione sociale. Quanto più le posizioni fra le persone di genere, etnia, religione, lingua, appartenenza politica, condizioni personali e condizioni speciali possono scambiarsi fra loro senza che venga modificato il complesso dei diritti e dei doveri che sono collegati a quella posizione, tanto più la società è orizzontale. Al contrario, quanto più il complesso dei diritti e dei doveri cambia scambiandosi la posizione, tanto più la società è verticale.

Per esempio: se, essendo insegnante, puoi tenere il cellulare acceso durante le lezioni ma, scambiandoti la posizione con uno studente non lo puoi più fare, la società è tendenzialmente verticale.

Se come disabile non puoi accedere a scuola, non puoi entrare in un museo, non puoi andare allo stadio perché non ci sono facilitazioni per le carrozzine, la società è verticale.

Se, come accadeva fino a pochi mesi fa, come omosessuale non puoi ottenere il riconoscimento civile della tua unione, mentre come eterosessuale sì, la società è verticale.

Se chi ha abbastanza denaro può assicurarsi una buona istruzione e chi non ne ha no, la società è verticale.

Negli Stati Uniti degli anni Cinquanta, il fatto che i sedili sull'autobus fossero diversi a seconda del colore della pelle dimostrava la verticalità del suo modello sociale.

LEGALITA' - RISPETTO - FURBIZIA

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-legalita-rispetto-furbizia/>

Legalità è un termine neutro che significa, solo ed esclusivamente, rispetto della legge, qualunque sia la legge, e cioè qualunque sia il contenuto, sia esso indirizzato al riconoscimento della pari dignità delle persone; sia che sia indirizzato alla organizzazione della società sulla base del principio di discriminazione, e cioè ordinando le persone secondo un sistema gerarchico.

Il termine legalità, quindi, cambia di contenuto a seconda del contenuto delle leggi alle quali si riferisce. Può indicare rispetto della persona (quando il sistema delle leggi riconosce la dignità di tutti), oppure supremazia di alcuni e sottomissione di altri, e quindi rispetto della dignità di alcuni soltanto.

In questo secondo caso, la furbizia, che sostanzialmente consiste nell'ingannare gli altri per ottenere un vantaggio, assume una valenza positiva, perché, come la forza fisica, il sotterfugio e la disonestà, è uno strumento attraverso il quale prevaricare il prossimo (e quindi costruire la società verticale), e anche il segno della adeguatezza al modello di tale società.

LIBERTA'

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-liberta/>

Libertà non significa fare quello che si vuole, bensì essere artefici del proprio destino, scegliere soluzioni possibili in un ambito di reciprocità. La libertà non è un valore avulso dalla realtà ma si inquadra in una serie di cornici strutturali, spaziali, temporali, sociali che le permettono di trasformarsi, da valore filosofico ideale, in valore concreto, da toccare, e da difendere, ogni giorno con mano.

Una prima cornice riguarda il nostro essere “umani”, che pone per natura dei limiti fisici.

In quanto esseri umani, non ci è consentito, per esempio, volare o correre a 100 all’ora.

Una seconda cornice ha a che fare con la nostra mancanza di onnipotenza, che si traduce nell’espressione latina aut aut, “o questo o quello”. Se scegliamo di fare una cosa, è necessario rinunciare a farne altre. Se nuotiamo sott’acqua non possiamo respirare. Se dormiamo, non beviamo né mangiamo. Se rifiutiamo cibo e acqua per un certo tempo, moriamo. Se siamo in un luogo, non possiamo essere in un altro. Se stiamo giocando a calcio, non stiamo giocando a basket e così via.

La terza cornice riguarda la socialità. Come esseri umani siamo esseri sociali e viviamo insieme – e grazie – ai nostri simili. Abbiamo bisogno degli altri per esprimere la nostra umanità. Nel nostro mondo, fitto di legami, dobbiamo imparare a vivere nel rispetto e nell’ascolto reciproco. La nostra libertà, per essere tale, non può oscurare quella di chi ci circonda, non è alternativa a quella degli altri, bensì concorrente. Ma c’è di più: la nostra libertà, se è solo nostra, è fine a se stessa e perde il suo valore. Non è un caso che, etimologicamente, libertà significhi appartenenza: a un popolo, a una comunità. Se fossimo soli in un’isola deserta, saremmo apparentemente liberi ma, senza gli altri, ci ritroveremmo isolati e impotenti e non potremmo fare quasi niente delle mille cose che facciamo ogni giorno. In questo senso, la vera libertà è relazione. Condivisione di regole. Possibilità di tutti. Dietro la libertà c’è il riconoscimento di ogni essere umano come ugualmente importante, come ugualmente “degno”, c’è la fiducia nel fatto che chiunque di noi possa imparare a essere libero, la responsabilità verso gli altri, cioè il rispondere a chi ci è vicino, a chi è legato a noi. La libertà implica condivisione della fatica e talvolta della paura di scegliere. Noi siamo dignità, siamo comunità. Perché ci sia libertà, è necessario che ognuno di noi lavori perché tutti siano ugualmente liberi.

Per essere liberi, però, bisogna esserne capaci, bisogna uscire dalla condizione di minorità, fisica e morale, di cui parlava Kant. Per poter “scegliere il proprio destino, occorre avere le informazioni necessarie ma anche sapere nel senso più pieno del sapio latino: aver sapore, avere senno, intendere, discernere le alternative. In questo senso, ed ecco un’ulteriore cornice, libertà è conoscenza, è un processo di acquisizione di esperienza, che all’inizio della vita è particolarmente dinamico ma in realtà non finisce mai. Se un neonato sulla carta nasce libero, senza padrone, non è libero neppure di sopravvivere senza un adulto che lo accudisca. Presto tale accudimento si trasforma in educazione.

Fino a pochi anni fa a dominare era l’idea che si dovesse educare all’obbedienza, specchio di quella società verticale e gerarchica incentrata sulla discriminazione che ha segnato da sempre la storia dell’uomo; oggi, per via della nostra Costituzione che afferma un modello di società orizzontale,

incentrata sul valore della persona, si può e si deve parlare di educazione alla libertà: le regole sono strumenti indispensabili per vivere insieme e, al di là di inutili premi e punizioni, vanno rispettate perché sono condivise e finalizzate a un bene comune, alla libertà di ciascuno. Il bambino, cresciuto nella libertà, acquisisce autonomia, vale a dire la capacità di darsi regole da sé. Impara progressivamente che diritti e doveri sono due lati della stessa medaglia, che gli consentono ogni giorno di individuare il confine tra bene e male e tenere sempre aperta la prospettiva della scelta.

La libertà è la capacità di vivere insieme riconoscendosi l'uno con l'altro.

La libertà, intesa in senso pratico e non solo astrattamente giuridico, non può essere data per scontata. Non si può credere di averla conquistata una volta per tutte, come se fosse "naturale". La libertà non è un dato di fatto ma un processo in divenire, una strada lunga e difficile da fare sia nella propria crescita personale sia tutti insieme: non si può essere liberi da soli. È necessario mettersi in gioco senza escludere nessuno.

LIMITAZIONE DEI DIRITTI

<https://www.formazione-sulleregole.it/limite-limitazioni-ai-diritti/>

La parola limite ha per noi un'accezione negativa, che invece non ha la parola cornice. Ed è proprio la conoscenza della cornice entro cui abbiamo la possibilità di agire che ci identifica, che ci dice quello che possiamo e quello che non possiamo fare. Se riconosciamo i nostri limiti, non ci disperiamo.

Le limitazioni dei diritti sono un'altra faccia della libertà e della convivenza. Vivere insieme agli altri implica il rispetto della dignità e della libertà altrui e la rinuncia alla propria onnipotenza. La libertà di ognuno comincia dove comincia quella degli altri.

Le limitazioni dei diritti, così come i doveri e gli obblighi, sono complementari ai diritti stessi e possono essere imposti solo in funzione della tutela dei diritti altrui. In altre parole, devono servire alla libertà degli altri, sussistono per fare in modo che la libertà esista. Quando la limitazione dei diritti non è un'imposizione fine a se stessa ma una maniera di salvaguardare e valorizzare la libertà di tutti, diventa uno strumento di democrazia.

Nella società verticale, l'individuo non è un fine ma uno strumento funzionale alla realizzazione di un disegno superiore, che consiste nell'organizzazione sociale attraverso la discriminazione. Il riconoscimento dei diritti di ogni individuo è subordinato alla conservazione della forma piramidale della società, che prescinde dal rispetto del singolo. La persona non ha valore in sé, in quanto tale, ma è costretta a cedere i suoi diritti a chi ha una posizione più alta nella scala sociale. L'autodeterminazione di ciascuno è limitata da un ordine superiore, che stabilisce e decide per tutti, secondo i propri interessi.

Nella società orizzontale i limiti ai diritti individuali derivano in modo funzionale dalla salvaguardia della dignità di ognuno secondo il principio della reciprocità. Se cioè si mette una persona al posto di un'altra, il sistema dei diritti fondamentali [art. 2] resta lo stesso. Questo perché i diritti della persona non dipendono dal ruolo occupato nella piramide sociale, ma sono garantiti a tutti in misura uguale finché non ledono il diritto uguale o superiore di un altro.

Alcuni diritti sono considerati irrinunciabili, inalienabili e insopprimibili [art. 2]. Non esistono limiti al diritto di vivere e non esiste un diritto a uccidere, benché l'omicidio compiuto per salvare un'altra vita o la propria, a condizione che non esistano alternative, è considerato legittimo, anche se l'atto in sé è riprovato.

Nella società orizzontale non esistono limiti neppure per i diritti che riguardano l'integrità e la crescita della persona: l'istruzione [art. 34], la salute [art. 32], l'abitazione [art. 14] e il lavoro [art. 35]. Possono tuttavia esistere limitazioni ad alcune libertà: dopo aver riconosciuto il diritto ad associarsi [art.18], la Costituzione vieta le associazioni segrete e le associazioni che coltivano scopi politici attraverso organizzazioni di tipo militare.

La limitazione alla libertà è consentita soltanto nei casi in cui si riscontra un effettivo pericolo per la comunità. Se nella società verticale la carcerazione ha uno scopo apertamente punitivo e retributivo [7]. Le conseguenze della violazione nei due modelli, quando non addirittura preventivo, quella orizzontale prevede la separazione dalla società solo se è l'unica possibilità di neutralizzare coloro che mettono a rischio diritti fondamentali [art. 2] uguali o superiori. Tale separazione, pur limitando il diritto di circolazione [art. 16], ha lo scopo di recuperare l'individuo

alla società: in quanto tale, deve essere proporzionale alle esigenze del recupero e non alla gravità della pena e va condotta nel pieno rispetto della dignità della persona. Non deve cioè violare o limitare diritti personali che non abbiano nulla a che fare con la tutela della collettività, come ad esempio lo spazio vitale, le relazioni affettive, l'istruzione [art. 34] e il lavoro [art. 35], la salute [art. 34], la capacità giuridica [art. 22].

La limitazione dei diritti contraddistingue l'organizzazione della società in senso verticale.

Nella Grecia classica, un uomo libero fatto prigioniero dal nemico diventava schiavo e perdeva ogni suo diritto. Nella Roma imperiale, il padre aveva diritto di vita e di morte sul neonato. Dittature e tirannie negano, per loro stessa natura, la libertà di pensiero, di espressione [art. 21] e di associazione [art. 18]. Ovunque viga la pena di morte, viene negato il diritto inalienabile alla vita [art. 2]. Perfino in Italia, i diritti della moglie, fino agli anni Settanta, erano subordinati a quelli del marito.

Più ci si allontana dal modello verticale di società e ci si avvicina a quello orizzontale, più le limitazioni dei diritti acquisiscono la forma di cornice, analoga alle cornici che fisicamente accompagnano l'essere umano: in quanto uomini, non possiamo per esempio essere ubiqui né immortali. Le regole vengono rispettate in quanto condivise, e la rinuncia ai propri privilegi in nome dell'uguaglianza e del bene comune non è vissuta come una limitazione ma come la garanzia di un bene superiore.

Alla carcerazione si sostituiscono strumenti riparativi volti al recupero e non alla punizione, mentre il processo penale dove è possibile viene sostituito da un percorso di mediazione e riconciliazione, e comunque di recupero.

Il tema del conflitto tra la salvaguardia dei diritti altrui e la salvaguardia dei diritti di chi li pone in pericolo è offerta dal Codice penale italiano attraverso la giustificazione di chi si trovi in stato di necessità (Art 54 c.p.: "Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo"). Lo stato di necessità si distingue dalla legittima difesa perché non si è in presenza di una aggressione, ma di una situazione di pericolo attuale, non altrimenti evitabile, che comporta un danno grave alla persona. Agisce in stato di necessità l'alpinista che per salvarsi la vita taglia la fune che lo lega al compagno facendolo precipitare, o il naufrago sulla zattera che butta in mare il compagno. Agisce in stato di necessità chi, di fronte a un camionista che sta per travolgere la folla, lo uccide.

La Corte costituzionale tedesca, invece, con una sentenza del 15 febbraio 2006, ha sancito l'illegittimità di abbattere gli aerei passeggeri dirottati dai terroristi. L'unico caso in cui è legittimo è se a bordo vi siano solo i terroristi.

Un conto è parlare in modo teorico, un conto calarsi nella concretezza del mondo, dove molto spesso siamo costretti a scegliere tra un male maggiore e un male minore.

MODIFICARE LE REGOLE

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-modificare-le-regole/>

Non sempre le regole sono adeguate. Sia perché quelle effettive possono essere diverse da quelle che ci immaginiamo (per esempio, l'umanità ha ritenuto per secoli che il sole girasse intorno alla terra), sia perché, quando sono create dagli esseri umani, possono risentire della loro imperfezione ed essere a loro volta imperfette. In conseguenza, è necessario da una parte scoprire e far proprie le regole modificabili che indicano o svelano le relazioni esistenti nell'universo; dall'altra è necessario modificare le regole che riguardano le relazioni interpersonali e che sono inadeguate al raggiungimento dello scopo.

Esistono limiti alla modifica delle regole in entrambi i modelli sociali, verticale e orizzontale; nel primo caso, è necessario espellere dal sistema le norme che mettono in pericolo la sopravvivenza di quel tipo di società; nel secondo è necessario espellere o modificare le regole che confliggono con il riconoscimento universale della dignità dell'essere umano.

Nella società orizzontale, così come possiamo disegnarla oggi, esiste un organo specifico il cui compito consiste nell'emanare (o modificare o cancellare) le regole, in relazione alla necessità che il loro complesso sia funzionale allo scopo. Normalmente, in questo periodo storico, il creatore di regole, cioè il legislatore, è il Parlamento, ed è quindi compito del Parlamento mantenere il complesso delle regole costantemente adeguato alla possibilità per ciascuno degli appartenenti alla comunità di realizzarsi tanto quanto gli altri.

A volte, però, un intervento del legislatore sarebbe intempestivo. Si pensi all'esempio paradossale in cui esista una norma che stabilisce che in termini brevissimi debbano essere espulsi dalla scuola tutte le persone appartenenti a una certa etnia. In tal caso, purché si seguano alcuni rigorosi presupposti, la regola vigente va trasgredita, e in conseguenza sostituita di fatto con una regola diversa. Perché ciò possa avvenire in sintonia con il rispetto della dignità di tutti, è necessario che:

1. la legge da modificare non possa essere, come si diceva, cambiata o abolita tempestivamente dal Parlamento;
2. riguardi diritti fondamentali di particolare rilievo (come la vita, la cura della salute [art. 32], l'istruzione [art. 34], la libertà di esprimere il proprio pensiero [art. 21]);
3. che ci si assuma la responsabilità della violazione e che
4. non si usi violenza (perché altrimenti non sarebbe rispettata la dignità di coloro nei cui confronti la violenza viene usata).

ORDINE SOMMERSO

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-ordine-sommerso/>

L'ostacolo di maggior rilievo alla effettività della Costituzione, e più in generale alla realizzazione di una società orizzontale, è costituito dalla cultura che ha come punti di riferimento la discriminazione e il disconoscimento della pari dignità delle persone.

Quando regola e cultura confliggono tra loro, e cioè la regola indica un comportamento ma la cultura indica il suo opposto, ineludibilmente la cultura ha il sopravvento e la regola non viene osservata. La situazione cambia soltanto se cambia la cultura e, in conseguenza, la regola viene accettata.

Abbiamo una chiarissima dimostrazione di tutto ciò se guardiamo alla abolizione della tortura intesa come pena (se Cesare Beccaria, invece di pubblicare il suo libro nel 1764, l'avesse pubblicato nel 1600, sarebbe stata abolita la tortura o sarebbe stato abolito Beccaria?).

La cultura che si oppone alle regole formali crea o mantiene un complesso di regole, e cioè un sistema, che costituisce un ordine sommerso: un ordinamento giuridico (e cioè un complesso di regole avente un suo senso) che non appare, che formalmente non esiste, ma che di fatto regola i rapporti tra le persone. Così, per esempio, benché la nostra Costituzione affermi l'inesistenza di discriminazione di genere, nei settant'anni della Repubblica italiana nessuna donna ha mai esercitato le funzioni di presidente della Repubblica né di presidente del Consiglio dei Ministri né di presidente del Senato.

Si tratta di un vero e proprio ordine, perché è un complesso di norme articolato, gerarchicamente disposto, con relazioni precise tra una regola e l'altra. Quel che esisteva in passato proietta in questo modo la sua efficacia sul presente, vanificando le regole formali, quelle scritte nelle leggi, che non coincidono con la cultura.

L'organizzazione sociale disegnata dal grande inquisitore di Dostoevskij può costituire un esempio di ordine sommerso: quando, come il vecchio inquisitore racconta a Cristo dopo averlo arrestato, hanno "corretto" la sua opera in suo nome, fondandola sul miracolo, il mistero e l'autorità invece che sulla libertà e sul rispetto, hanno imposto di fatto un modello di società verticale, fondato sulla sottomissione dei molti ai pochi.

PENA - CARCERE

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-pena-carcere/>

La punizione per una consistentissima parte della storia è consistita in un'aggressione alla integrità fisica (morte, tortura, amputazione di organi ed altre crudeltà) fintanto che, abbastanza recentemente (la tortura è stata praticata su larga scala come sistema di punizione fino alla fine del XVIII secolo; la pena di morte è ancora prevista e applicata da una serie considerevole di Stati) alla pena tradizionale si è progressivamente sostituito il carcere. È il carcere la pena odierna per antonomasia, lo strumento attraverso il quale si impone una sofferenza che, secondo il pensiero tradizionale, compensi il male commesso attraverso il reato. Il carcere, quindi, ha la funzione dichiarata di far soffrire coloro che vi sono reclusi. Di conseguenza, nella maggior parte dei Paesi del mondo, la pena del carcere comporta privazioni che non hanno alcun collegamento con le esigenze di sicurezza della società, ma anzi, a volte, confliggono con queste.

Questa concezione del carcere deriva da un atteggiamento fideistico secondo il quale il male deve essere retribuito con il male. Atteggiamento che va considerato fideistico perché non spiegabile attraverso argomenti logici.

Il sistema retributivo, quindi, da una parte tende a risolvere le conseguenze della trasgressione attraverso l'eliminazione o l'esclusione del relativo responsabile; dall'altra parte, non risolve i conflitti ma anzi li perpetua, generando rancore in chi subisce la pena e nelle persone che gli stanno intorno, e non riparando la vittima, cui offre soltanto la soddisfazione del negativo sentimento di vendetta.

Questo modo di intendere la risposta alla trasgressione è tipico della società verticale, che si basa sulla competizione e sulla eliminazione del perdente o dell'inutile.

La risposta della società orizzontale alla trasgressione è di segno diametralmente opposto. Perché la società orizzontale funzioni, e cioè perché la società possa garantire a ciascuno il rispetto della propria dignità, è necessario che le relazioni interrotte dalla trasgressione siano ristabilite e che la dignità della vittima, svilita dal male subito, sia il più possibile reintegrata. Tutto questo si ottiene attraverso il compimento di un percorso di giustizia riparativa.

La giustizia riparativa, riconosciuta e applicata in tanti Paesi del mondo (dall'Australia al Canada, dalla Nuova Zelanda alla Germania, dall'Austria al Belgio), consiste appunto in un percorso di mediazione, attraverso il quale il responsabile e la vittima, accompagnati dall'aiuto di persone professionalmente molto preparate, arrivino a un incontro attraverso il quale il responsabile si renda conto del male commesso (senza per questo essere distrutto dai sensi di colpa), e la vittima si senta riparata dal male subito. Si tratta di un percorso che richiede maggior coinvolgimento e maggior fatica della semplice permanenza in carcere ma che, al contrario di questa, è indirizzata al recupero alla società di tutti coloro che sono stati coinvolti, come persone attive e come persone passive, nella trasgressione.

Tutto questo ovviamente non esclude, ma anzi prevede, che chi sia pericoloso sia messo nelle condizioni di non poter esercitare la propria pericolosità, eventualmente anche attraverso la limitazione della libertà personale, in luoghi però che non vanifichino l'esercizio dei diritti fondamentali [art. 2] (diritto allo spazio vitale, all'igiene, all'affettività...) e che non contrastino con la sicurezza della collettività, ed esclusivamente per il periodo in cui la pericolosità sia effettiva.

PRIVILEGIO

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-privilegio/>

Il privilegio, anche etimologicamente, si pone al polo opposto delle opportunità pari.

È un'eccezione alla regola, che può a sua volta diventare regola o legge, una disposizione riguardante una sola persona, o gruppo, o popolo, o nazione, che favorisce un determinato soggetto o insieme di soggetti riconoscendo loro di fatto un valore diverso dagli altri.

In principio, ancora in epoca romana, il privilegio è una decisione giuridica, al di fuori della norma vigente, che riguarda una persona sola e può comportare sia diritti sia doveri. Nel Medioevo, invece, viene esteso a interi gruppi, può essere trasmesso ereditariamente e contiene solo diritti e non obblighi. Viene accordato da papi, imperatori, sovrani e proprietari terrieri, cioè da coloro che occupano il vertice della piramide, ed è al centro del sistema feudale.

Da sempre il privilegio, accordando una preferenza in base a variabili esterne, è stato utilizzato come strumento di discriminazione e di disuguaglianza.

In quanto tale, è uno dei cardini della società verticale, di cui è insieme causa ed effetto: chi occupa posizioni più alte nella scala sociale gode di privilegi rispetto a chi sta in basso. D'altra parte, spesso e volentieri occupa quella posizione proprio perché ha goduto e continua a godere di privilegi particolari.

Più la società è verticale, più tali privilegi sono inamovibili.

Il privilegio è la negazione della interscambiabilità delle posizioni: se ci si scambia di posto, il complesso dei diritti fondamentali si modifica.

Nella società orizzontale il privilegio lascia il posto alle pari opportunità. Se tutti siamo ugualmente importanti, nessuno può essere favorito di fronte alla legge. A ciascun cittadino è riconosciuta la possibilità di intraprendere il proprio percorso di vita e di lavoro [art. 35] tanto quanto chiunque altro.

Anche soltanto sotto il profilo formale, la strada per arrivare a un'abolizione generalizzata dei privilegi, e quindi all'effettività del principio secondo cui tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, e cioè le loro diversità non devono essere causa di discriminazione, non sempre si raggiunge anche quando si cerchi di disegnare una società orizzontale.

La Costituzione italiana, per esempio, prevede un'assoluta irresponsabilità del presidente della Repubblica [art. 90], con riferimento agli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, ad eccezione dell'alto tradimento e dell'attentato alla Costituzione. Si tratta di un retaggio della organizzazione, del modo di intendere precedente, che vedeva nel sovrano, appunto, una persona completamente irresponsabile.

Se guardiamo invece al piano sostanziale, e cioè a ciò che accade, piuttosto che non a ciò che è contenuto nelle norme, possiamo rilevare come la nostra società sia ancora basata sul riconoscimento del principio di discriminazione, e quindi dell'organizzazione effettiva della società in modo gerarchico, con l'attribuzione sostanziale di diritti e doveri in misura diversa a seconda della posizione che si occupa nella società.

È molto molto faticoso riuscire a superare gli schemi di pensiero che ci portano a considerare "giusto" organizzarci in modo discriminato. A volte pare che addirittura non abbiamo il linguaggio

per poter descrivere una società di tipo diverso. Perché se lo avessimo, ci accorgeremmo subito come la distribuzione disuguale di carichi e possibilità renda il più delle volte difficile l'esercizio effettivo dei propri diritti e comunque modelli le relazioni personali verso la ricerca di supremazia e l'accettazione di sottomissione, piuttosto che non verso la possibilità di favorire il passaggio di informazioni, affetti ed emozioni.

REATO

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-reato/>

Il legislatore, nel caso dell'Italia il Parlamento, può ritenere che alcuni comportamenti debbano essere evitati, ovvero che altri comportamenti debbano essere tenuti, perché in caso contrario verrebbe danneggiata la comunità, o le istituzioni, o una singola persona.

Quando il legislatore ritiene che per fare in modo che il comportamento sia evitato o tenuto sia necessario imporre una sanzione, ha davanti a sé una gamma di possibilità, tra le quali sceglie, a seconda della gravità del comportamento e della intensità del bisogno che venga evitato o che venga tenuto.

Quando questa intensità è particolarmente rilevante, collega alla trasgressione una sanzione penale, e cioè una pena. In tal caso siamo di fronte a un reato. Negli altri casi, quando il legislatore non collega alla trasgressione una sanzione penale, ci si trova di fronte a un illecito amministrativo o a un illecito civile. Per esempio, è reato il furto, mentre non è reato il divieto di sosta, il quale però, fino a qualche anno fa, era invece considerato tale.

La differenza quindi tra i reati e le altre sanzioni consiste esclusivamente nella qualificazione che il legislatore dà alle conseguenze della violazione.

RESPONSABILITA'

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-responsabilita/>

Responsabilità vuol dire rispondere delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano. Rispondere presuppone ascoltare. Ascoltare non vuol dire sentire, bensì mettersi nella posizione dell'altro, cioè capire perché l'altro dice quello che dice. L'importanza che le viene attribuita caratterizza il modello orizzontale di società rispetto a quello verticale.

Nella cultura centrata sulla discriminazione e sulla disuguaglianza prevale il principio di paternità, che distingue il male dal bene a seconda di chi lo usa. Il male fatto dai "buoni" è diverso, e giusto, rispetto a quello fatto dai "cattivi". Il che significa che il male fatto da chi detiene il potere, anche se è oggettivamente uguale a quello fatto da chi non lo detiene, diventa bene soltanto perché è fatto da chi detiene il potere. (In realtà, ammazzare è sempre ammazzare, sia che lo faccia un privato cittadino, sia che lo faccia lo Stato, con la pena di morte.) Nella società verticale, responsabilità significa per la maggior parte delle persone eseguire l'ordine che viene impartito.

Al contrario, la cultura dell'uguaglianza e del riconoscimento pone al centro il principio di responsabilità, inteso come essenza della libertà: si è veramente liberi solo se ci si sente responsabili delle proprie scelte e se si è pronti ad accettarne le conseguenze. Se è vero che non c'è libertà senza relazione, non c'è relazione senza responsabilità, verso se stessi e verso gli altri, né responsabilità senza relazione. La responsabilità inizia dalla sfera personale per estendersi a quella sociale, professionale, civile, amministrativa e politica.

In quest'ottica, responsabilità significa dignità, dialogo, tutela di sé e cura degli altri. Significa anche impegno e consapevolezza.

Il modello orizzontale di società si fonda sul fatto che ciascuno di noi, in quanto libero e responsabile, ha il diritto e il dovere di partecipare alla costruzione della democrazia. Ogni cittadino collabora alla creazione delle regole e, se non le rispetta, ne risponde direttamente di fronte alla comunità. Ha anche il diritto di violarle, se ledono i diritti fondamentali [art. 2], a condizione che non le possa modificare in altro modo, che la violazione non comporti violenza e che il trasgressore si assuma, per l'appunto, la responsabilità della violazione.

In Italia, fino all'inizio degli anni Settanta, il servizio militare era obbligatorio, e non esistevano alternative. Chi si rifiutava di farlo andava in prigione. Ma come sono cambiate le cose? Siamo arrivati prima all'obiezione di coscienza (e alla possibilità di prestare il servizio civile) e poi alla sospensione del servizio militare obbligatorio perché c'è stato qualcuno che ha cominciato a disobbedire civilmente. Quando ha ricevuto la cartolina, un ragazzo, seguito poi da tanti altri, si è presentato al distretto militare e ha dichiarato che si rifiutava di prestare il servizio, perché era contrario ai suoi principi. Non voleva essere addestrato a uccidere.

Questi primi obiettori disobbedivano coscienti delle conseguenze cui sarebbero andati incontro. "Guardate che se non lo fate andate in prigione", gli veniva detto. "Va bene, portateci in prigione, ma noi non vogliamo imparare a sparare e a uccidere", rispondevano. Andavano in prigione, uscivano, ricevevano una nuova cartolina, tornavano a disobbedire, rientravano in prigione.

E così sono andate le cose fino a quando la loro esperienza, la loro testimonianza non ha prodotto anche un cambiamento nella cultura e nella legislazione. La loro disubbidienza responsabile li ha resi protagonisti, invece che spettatori, delle loro azioni, delle loro scelte.

Nella società verticale, invece, il singolo individuo non è chiamato, né si ritiene impegnato, a rendere conto delle proprie azioni, dal momento in cui queste gli sono consigliate o imposte da un superiore. Delega a chi gli sta sopra ogni decisione, limitandosi a ubbidire, e alimenta la cultura del disimpegno (improntata alla “viltà e pigrizia” di cui parla Kant).

Uno studio dell’Università di Yale, condotto all’inizio degli anni Sessanta, ha dimostrato a quale livello di irresponsabilità può arrivare un essere umano che sia messo nelle condizioni di attribuire la responsabilità del proprio comportamento ad altri. Il contesto era la simulazione di un esperimento scientifico, in cui si era chiamati a somministrare scosse elettriche di crescente intensità a un presunto paziente privo di memoria per valutare quanto potessero incentivarne il processo di memorizzazione. Due persone su tre, pur convinte che fosse tutto vero, hanno acconsentito a mettere a rischio una vita umana in nome della causa scientifica. Hanno accettato cioè di rinunciare alla propria dignità e di calpestare quella altrui facendosi strumento di un obiettivo considerato superiore.

La storia offre infiniti esempi dell’orrore cui può portare tale processo di deresponsabilizzazione. Molti gerarchi nazisti hanno dichiarato di non sentirsi responsabili delle atrocità commesse durante la Seconda guerra mondiale perché avevano agito obbedendo a ordini superiori.

Il concetto di responsabilità è centrale nel modo di intendere la giustizia.

Nella sua concezione retributiva, tipica della società verticale, chi è ritenuto responsabile di trasgredire gli ordini o le leggi viene punito.

In quella riparativa, la responsabilità diventa la leva su cui fondare il processo di ricomposizione, basato sull’assunzione della colpa da parte di chi ha inferto il danno e sul consenso al dialogo di chi lo ha subito. Se entrambe le parti accettano di affrontare insieme la frattura, l’una riconoscendo il torto e l’altra riconoscendo che il suo autore è comunque una persona, diventa possibile la riparazione, che garantisce a chi è stato offeso la restituzione della dignità e a chi ha offeso di rientrare a far parte della comunità, tornando a prendersi le proprie responsabilità.

UGUAGLIANZA

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-uguaglianza/>

Quando la libertà è messa in relazione con la molteplicità, quando cioè si afferma che la libertà di ciascuno finisce, o meglio comincia, dove comincia quella degli altri, si parla di uguaglianza. Uguaglianza non significa che non ci sono differenze tra le persone, che siamo fotocopie l'uno dell'altro, che dobbiamo essere appiattiti e omologati a uno standard comune, ma che ogni persona gode della stessa dignità, quindi della stessa importanza, di tutte le altre, nonostante o forse grazie alle proprie peculiarità. Io posso essere più brutto o più bello, più povero o più ricco, più simpatico o più intraprendente del mio vicino, tu puoi avere un talento artistico o sportivo, lui può essere più portato per le lettere e lei per la matematica, qualcuno può essere più bravo a gestire e qualcun altro a eseguire, ma tutti dovremmo avere analoghe opportunità di esercitare la nostra libertà in sintonia con quella degli altri, attraverso il rispetto delle regole. Le caratteristiche soggettive sono al riguardo del tutto irrilevanti: in quanto individui, abbiamo lo stesso valore, contiamo allo stesso modo, a prescindere dalle nostre specificità.

È la Costituzione a dirlo, siamo tutti uguali di fronte alla legge, nel senso che chiunque si trovi in condizioni analoghe va trattato allo stesso modo. È necessario che l'uguaglianza, oltre che formale, sia anche sostanziale: la legge, oltre a essere uguale per tutti e a non operare discriminazioni (di etnia, sesso, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali), deve eliminare le condizioni di discapito nelle quali chiunque si trovi (se per esempio non posso camminare, dev'essere costruito uno scivolo che mi permetta di entrare in un ufficio pubblico con la sedia a rotelle). La scuola [art. 34] va garantita a tutti i bambini, qualunque sia la loro provenienza, la loro etnia, il loro stato civile. Le donne devono avere gli stessi diritti civili degli uomini. Se si ammalano il presidente e il senza tetto, vanno curati [art. 32] allo stesso modo. È necessario che il cristiano, il musulmano, il buddista, possano esercitare il loro culto [art. 19] allo stesso modo degli altri, e che l'ateo abbia il diritto di non partecipare ad alcun culto.

La Costituzione dice che a tutti spettano le stesse possibilità e gli stessi carichi [art. 3], a prescindere dal colore della pelle, dal pensiero politico, dal credo religioso, dalle preferenze sessuali, dalla condizione economica, sociale e personale, dall'origine geografica, dalle capacità intellettive, dal livello di cultura e dal lavoro che facciamo, o che magari abbiamo appena perso. Se questo è vero, è ancora più vero che tutti siamo chiamati allo stesso modo a coltivare la legalità e a costruire in prima persona la democrazia.

VITTIMA - RIPARAZIONE - RIABILITAZIONE

<https://www.formazione-sulleregole.it/concetti-chiave-vittima-riparazione-riabilitazione/>

In termini estremamente ampi, possiamo definire vittima la persona che abbia subito un'intrusione non voluta nella sua intimità, fisica o psicologica che sia. È dunque vittima chi subisce una violenza fisica (da una percossa alla privazione della vita) e chi subisce una violenza psicologica (e cioè un'aggressione alla sua dignità).

Nella società verticale, non ogni lesione alla propria integrità genera una vittima, perché frequentemente tali lesioni sono giustificate dalla discriminazione che ordina lo stare insieme. Anzi, con una certa frequenza, le regole della società verticale impongono l'accettazione della intrusione anche contro la propria volontà.

È necessario notare che, poiché le regole della società verticale si basano comunque, quando sono effettive, su un consenso molto diffuso, l'intrusione è generalmente ammessa perché corrisponde al modo di intendere le relazioni da parte della comunità.

Così, per secoli, si è ritenuto che non fosse un'intrusione ingiustificata il potere del marito di fissare la residenza senza essersi prima accordato con la moglie; il ricorso a punizioni corporali nell'ambito della istruzione; l'assoluta dipendenza del contadino dal proprietario della terra che coltivava.

Ovviamente, esistono anche esempi particolarmente macroscopici di giustificazione di intrusioni di gravità estrema, come la schiavitù, la tortura, la pena di morte.

Anche quando la condizione di vittima sia riconosciuta, le conseguenze di tale riconoscimento nella società verticale variano a seconda della sua posizione sociale. Ma in ogni caso il ristoro che le si indirizza è costituito generalmente o da un risarcimento monetario, oppure dalla soddisfazione del suo desiderio di vendetta.

Nella società orizzontale, della vittima sono considerati tutti i turbamenti che derivano dall'aver subito l'intrusione non voluta, sia sotto il profilo psicologico, sia sotto il profilo materiale, e i rimedi alla sua condizione sono indirizzati a ripararla dal danno subito, eventualmente anche attraverso un risarcimento in denaro.



www.sulleregole.it

Dispensa a cura di:
Annamaria Rossato, Diva Ricevuto, Francesco Castelli, Laura Bonamici, Valentina Ragaini